

VUOTO A PERDERE

di ANTONIO POLITO

Nel Museo Ebraico di Berlino, percorrendo le linee a zig zag della architettura di Daniel Libeskind, si sbucca all'improvviso nel Vuoto: un taglio nel cemento stretto fino al cielo, alto venti metri, completamente spoglio. Vi si viene assaliti da un senso di angoscia fisica, come se quel vuoto fosse davvero la voragine scavata nel cuore dell'Europa dall'assenza di sei milioni di ebrei.

È una vertigine che torna alla mente leggendo dell'indicibile paragone che Berlusconi ha fatto tra la condizione dei suoi figli e quella degli ebrei sotto il nazismo. «Estrapolato» o «strumentalizzato» che sia — come ieri si è corretto chi l'ha pronunciato — quel paragone resta triviale di fronte alla memoria di figli cui fu strappata la dignità umana, prima ancora della vita.

C'è dunque da chiedersi dove siamo arrivati, nella nostra sempre più meschina vicenda politica, se un leader di prima grandezza come Berlusconi può dire una tale enormità. E quanto ormai si sia fatto pericoloso il declino della sua leadership, se deve giungere a questi spropositi per riaffermarsi.

Sappiamo che l'uomo che aveva il sole in tasca è umanamente sconvolto dalla prospettiva di vedersi menomato nella sua libertà personale, per pagare un conto alla giustizia che ritiene, come del resto molti condannati, ingiusto. Ma proprio questo dovrebbe indurlo a moltiplicare gli sforzi per riscattare la sua immagine, cui comprensibilmente tiene, e a cui tengono anche svariati milioni di italiani che non hanno

perso la fiducia in lui. La via per farlo è la politica. E invece è proprio nella politica che Berlusconi sembra aver perso il controllo delle operazioni. Il suo potere di vita e di morte sul governo è evaporato insieme con la nascita del gruppo di Alfano, che dispone di abbastanza senatori da rendere inefficace ogni minaccia. E il suo potere sul partito che ha fondato e ora rifonda si sta consumando nella guerra senza quartiere delle avverse fazioni, le quali ormai non ascoltano neanche più i suoi appelli all'unità.

Il risultato è un altro vuoto, stavolta nel sistema politico italiano. Che potrebbe trasformarsi in una vera e propria tragedia per il centrodestra, se avrà successo la pressione dei falchi e degli avvoltoi che approfittano della debolezza del leader per spingerlo all'ultima, disperata rappresaglia. Berlusconi può ancora onorare il patto che lo lega a tanti elettori se considererà lealisti non coloro che sono a lui leali, ma coloro che lo sono al Paese, sostenendo il già zoppicante cammino del governo per uscire dal pantano in cui siamo finiti. E può farlo se darà finalmente vita a un partito con un abito liberale, fatto di componenti diverse, tutte con pari diritti e nessuna tenuta all'obbedienza. Se queste due condizioni non si realizzeranno, la guerra di successione diventerà inevitabilmente secessione. Il governo ne guadagnerà in chiarezza. Ma lui, Berlusconi, che cosa ci guadagnerà? La sua storia parlamentare può finire generando qualcosa di nuovo. Oppure, come ieri, finire nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

